

Maristella Iervasi

ROMA Da benpensante aveva detto «provo vergogna ogni qualvolta vedo un perizoma in mostra». E per Natale, Berlusconi, ha nuovamente «promesso» agli italiani la fine della prostituzione sulle strade: ha fatto approvare dal Consiglio dei ministri un disegno di legge che considera reato il «lavoro» delle «luciole» sui marciapiedi, tutto il resto è stato deciso con la logica della polvere sotto il tappeto: al «chiuso», basta che il problema non si veda.

Strade pulite e «luciole» in casa, ha deciso Palazzo Chigi, regolamento dei condomini italiani permettendo. Controlli sanitari frequenti, ma solo per chi esercita il mestiere più antico del mondo e nulla o quasi contro la piaga della tratta delle donne straniere. Ed è bufera politica, perché l'impronta del ddl è quella dell'ordine pubblico, senza nessuna preoccupazione o interesse per l'aspetto sociale. Tirar via dalle strade le prostitute che tanto fanno vergognare il premier quando va spasso con i figli: ecco l'ennesimo «regalo» che Berlusconi ha fatto a se stesso.

L'opposizione di centrosinistra non usa mezze misure: «È un provvedimento ipocrita e scandaloso; la sindrome di Mastrolindo». E parole dure arrivano anche dal giornale del Vaticano: «Ddl ambiguo che suscita dubbi e perplessità», tuona l'Osservatore Romano, che sottolinea: «Ammezzo e non concesso che risolva il problema delle strade diventati scandalosi luoghi di mercimonio, aprirà un pericoloso fronte del «privato» senza affrontare la sostanza del fenomeno». Mentre Carla Corso, presidente del sindacato delle «luciole», invoca il blocco «di questa legge sciagurata. Siamo davanti alla solita morale cattolica miserabile - dice Corso -. Questa legge pone solo dei limiti alla sessualità. E le donne straniere vittime della tratta? Chi si occuperà di loro?».

Sei mani per scrivere il disegno di legge di riforma della legge Merlin che ora dovrà passare l'esame del Parlamento. La premiata coppia Bossi-Fini, con l'aiuto della ministra Prestigiacomo. Se verrà approvato dalle Camere, le prostitute sorprese in strada verranno prima multate (dai 200 ai 3 mila euro) e poi arrestate se scoperte una seconda volta a «esercitare» in luoghi pubblici (con una pena che va da 20 giorni a tre mesi di carcere). Per i clienti invece, se «recidivi» dopo la prima multa (dai 200 ai mille euro), è previsto il sequestro dell'auto per 40 giorni più una multa raddoppiata. Non sarà invece più considerato un reato - favoreggiamento della prostituzione - affittare appartamenti nei quali si eserciti «il mestiere più antico del mondo». Il governo ha deciso di riaprire di fatto le case chiuse. Per il leader della Lega - che ha dovuto far marcia indietro sugli eros center - si tratta di un «un regalo di

“ Multe e arresto per chi esercita sul marciapiede (per il cliente sequestro dell'auto) ma è abolito il favoreggiamento per l'affitto di appartamenti ”



Controlli sanitari frequenti Don Benzi: una schiavitù più pesante Grillini: solo repressione Pia Covre: una legge xenofoba Mussolini: controlli anche per gli uomini

Carcere per le prostitute di strada

Un disegno di legge del governo contro le ragazze di vita che potranno «vendersi» in casa

inquiline indesiderate

Il condominio contro Bocca di Rosa

ROMA Il concetto è sempre lo stesso: niente mutande appese dai balconi di Genova, niente prostitute in vista. Un po' come i panni sporchi: si lavano in casa. Il mestiere si potrà, infatti esercitare solo in luoghi chiusi. I ministri hanno deciso: il sesso per strada sarà punito dall'ordine costituito. Ogni casa chiusa non potrà ospitare più di due professioniste, naturalmente maggiorenti. E per incentivare «il bordello», non è prevista l'imposizione delle tasse. Se da un lato le contromisure penalizzano la professione dall'altra cancellano dal codice il reato di favoreggiamento della prostituzione per gli affittuari delle case dove si eserciterà il mestiere. «Cessa di essere reato di favoreggiamento - recita il disegno di legge - la locazione a prezzi di mercato di appartamenti nei quali si eserciti la prostituzione. Se i possessori di altri appartamenti nel medesimo fabbricato subiscono danno potranno agire nelle forme consentite dal codice civile». Poi viene il bello: «i regolamenti di condominio potranno limitare o proibire l'esercizio della prostituzione». Che in poche parole vuol dire: noi togliamo dalle strade le prostitute così i benpensanti sono contenti, tolleriamo che la professione venga comunque esercitata così le associazioni che si occupano di diritti civili non ci accusano di essere troppo reazionari e, ciliegina sulla torta ne annulliamo di fatto le possibilità conferendo ai condomini il potere di vietarne l'esercizio. Bingo! A confronto il gioco delle tre carte sembra un trattato di fisica. C'è da immaginare che «l'ira delle cagnette», come scriveva Fabrizio De André, non si limiterà all'invettiva. Metteranno nero su bianco: qui dentro le puttane non entrano. C'è, tuttavia, anche chi non la pensa così. «Se una luciole è discreta perché dovrei vietare in un condominio l'alloggio adibito a prostituzione?» si chiede proprio un amministratore di condominio, Antonio Lupi, che è anche consigliere provinciale della Unai, l'Associazione che raggruppa gli amministratori di condominio. «Se l'attività della squillo non rientra nel disturbo della quiete pubblica - considera l'avvocato Lupi - non vedo perché dovrei inserire nel regolamento del palazzo una voce specifica che dice no alle prostitute. E poi - pensa l'avvocato Lupi - questa legge le vuole togliere dalla strada ma se poi non possono stare neanche in casa... Da amministratore dico che mi darebbe più fastidio il suono continuo di un pianoforte che non

una ragazza per così dire, allegra. Se non si dà scandalo pubblico ognuno a casa sua è libero di fare ciò che vuole». Parla per esperienza Francesco di Torbellomonaca. «Nel palazzo dove abito gli appartamenti sono tutti di proprietà ma due anni fa, un proprietario aveva affittato la casa ad alcune prostitute nigeriane. Erano parecchie ed avevano orari insoliti. A volte rincasavano alle 4 di notte. Così i condomini si sono lamentati e alla fine sono state cacciate. A me, in ogni caso la loro presenza non mi dava fastidio». Ad altri, invece, lo darebbe. Adino ha un bar e abita a Ponte Marconi ma se dovesse votare in riunione di condominio non ha dubbi: «ah, io voterei contro. Nel mio palazzo non ce le vorrei. Se fosse una sola prostituta, beh, a casa sua può fare quello che vuole. Ma due o più d'una... sarebbe proprio un casino».

ma. gu.

I PUNTI DELLA RIFORMA

- ▶ Vietato prostituirsi sulle strade e in generale in tutti i luoghi aperti al pubblico. La prostituta che viene trovata sul marciapiede rischia una multa che va da 200 a 3.000 euro, ma solo per la prima volta. Poi scattano le manette: da 20 giorni di carcere a 3 mesi
- ▶ Sarà consentito prostituirsi in casa. Non sarà quindi reato affittare una camera della propria abitazione ad una prostituta
- ▶ Puniti i clienti sorpresi con una prostituta in un luogo aperto. Le multe vanno da 200 a 1.000 euro per la prima volta. La seconda volta da 500 a 2.000 euro, con il sequestro dell'auto per 40 giorni se il rapporto è stato consumato dentro al veicolo
- ▶ Inasprite le pene per chi gestisce il «mercato delle schiave»: fino a due terzi in più di quanto già previsto per l'associazione a delinquere.



Natale» che rientra in un più ampio «progetto per rilanciare la tradizione e la famiglia». Tace il vicepremier, mentre Prestigiacomo replica al contrattacco così: «Non abbiamo affatto aperto le case chiuse, né è intenzione del governo farlo. È assolutamente il contrario. Il provvedimento punta ad affrontare e colpire lo sfruttamento...». Ma il mondo cattolico la boccia. Come Don Oreste Benzi, il sacerdote che portò da Berlusconi una prostituta per sensibilizzarlo sul fenomeno, mentre il premier per tutta risposta mise mano al portafoglio. Dice: «L'Italia con questo decreto legge,

cancella 50 anni di civiltà e di conquiste della dignità della donna. Dichiaro la donna non essere commerciabile. Non ci saremmo mai aspettati da questo governo un atto così vergognoso e infame» - ha detto Don Benzi. Il sacerdote

riminese che da anni si batte contro la prostituzione sottolinea che «il governo abolendo il reato di favoreggiamento, dà il via al commercio del sesso e autorizza che ci siano imprese al commercio delle donne e delle bambine. Per cui chi organizza case chiuse, chiamate con un altro nome falso, è un impresario dello sfruttamento del sesso, alla pari di qualsiasi altro impresario. Finalmente i criminali potranno fare legalmente quello che fino ad ora hanno organizzato illegalmente. Il governo ha fatto loro il più bel regalo di Natale». «Avevamo chiesto la liberazione della donna, ci hanno risposto con una schiavizzazione più feroce - ha concluso Don Benzi - e questo decreto legge è un peccato che grida vendetta al cospetto di Dio. Questo decreto è un colpo terribile alla formazione dei nostri giovani, al valore della vita e alla sacralità della donna».

Dello stesso avviso anche Don Cesare Lodeserto, presidente della Fondazione Regina Pacis di San Foca di Lecce. «È triste che all'ombra del Natale il buon senso dello Stato abbia fallito lì dove sarebbe stato più giusto dare un segnale di maggiore ordine morale, in difesa delle vittime e di educazione nei confronti dei clienti del fast food mori e fuggi del sesso a pagamento». Secondo Lodeserto, viene riconosciuto il cliente come utente del sesso a pagamento; viene offerta al crimine la possibilità di organizzarsi all'interno di strutture chiuse, vengono consegnate le vittime ad un commercio invisibile e sommerso. «Busserò anche alle porte di queste case - conclude - Forse ci sarà bisogno di un cappellano». Esce dal coro di maggioranza Alessandra Mussolini che chiede controlli sanitari anche per i clienti

«Schedare, reprimere, proibire», questa la filosofia del ddl per il deputato Ds Franco Grillini, mentre di legge xenofoba e contro l'autodeterminazione parlano Pia Covre, del comitato per i diritti delle prostitute, e Luana Zanella, Verdi, sottolineando come si colpisca la parte più debole delle ragazze che vendono sesso.

L'intervista

Marzia prostituta

La paura degli sconosciuti: «Se qualcosa non mi convince non salgo in macchina»

«In casa mia i clienti non entrano»

Maura Gualco

ROMA «Il governo ci ha fatto un bel regalo di Natale: siamo disperate. Chi non ha una casa che fa? Le extracomunitarie hanno il racket che eventualmente può pagar loro un affitto, ma noi italiane che non abbiamo nemmeno un protettore che fine faremo?».

Marzia, così vuole farsi chiamare, è una prostituta della provincia di Como, e riunita con alcune colleghe nella sua abitazione commenta la notizia della futura legge che le riguarderà. «Siamo tutte molto preoccupate per il nostro futuro», dice, «come faremo?».

Lei lavora per strada?

«Sì. E anche se ho una casa non potrei lavorare lì. Sarebbe un inferno. Poi chi non ce l'ha, che fa? Qui in Brianza nessuno stipula contratti di affitto alle prostitute per uso abitativo. Figuriamoci poi per uso lavorativo».

Come ha deciso di comportarsi allora?

«L'ho dovuta acquistare ma sono una delle poche fortunate. Le mie colleghe dormono a casa dei loro compagni».

Perché sarebbe un inferno per lei lavorare nella

sua abitazione?

«Innanzitutto, io non vado con chiunque: guardo il cliente e se non mi convince non salgo in macchina. Anche dall'altra parte è più facile: per strada il cliente può guardarmi e scegliermi a egli piaccio. Lavorando a casa dovrei mettere, invece, un annuncio sul giornale

con conseguenze disastrose. Ti cominciano a telefonare tutto il giorno per chiederti se sei magra, alta, racchia ecc. Peggio ancora, si presenterebbero alla porta o ti verrebbero a suonare giorno e notte. Io per esempio non lavoro il sabato e la domenica e in quei giorni trascorro il tempo in pace a casa mia. Spesso

navigando su Internet. E anche se mettessi un annuncio che specifica «no week-end», lo stronzo che ti suona a qualsiasi ora lo trovi sempre.

Avrei bisogno, dunque, di un'altra casa dove lavorare. E chi me la paga? Per non parlare delle mie amiche che non ne hanno nemmeno una. Poi l'au-

torizzazione condominiale qui dove abito io non la daranno mai a nessuna. In Brianza ti guardano come un appestato».

Mi sembra di capire che il problema principale per voi sia quello della casa.

«Non solo. Io non vivo in una grande città dove la prostituzione è maggiormente presente. Qui ci conoscono tutti. Anche i carabinieri e la polizia. E se io esco di casa e mi fermo sul marciapiede ad aspettare un amico? O a parlare al cellulare e passa una pattuglia dei carabinieri? Chi glielo dice che sto aspettando qualcuno e non sto lavorando? Noi qui siamo tutte schedate e per assurdo saremo

costrette fuori casa a camminare velocemente. Pena: il rischio di essere accusate di adescamento. E pazzesco».

Cosa dicono le sue colleghe?

«Dicono che bisogna assolutamente organizzare delle mobilitazioni per bloccare questa legge assurda. Hanno approfittato dello sciopero dei giornalisti e delle festività natalizie per votarla al Consiglio dei ministri. Ma finite le feste marceremo su Roma a manifestare. Vogliamo portare in piazza una grande mobilitazione. Da quando abbiamo saputo la notizia, tra di noi è già scattato in tam tam in tutta la penisola e l'idea generale è proprio quella di bloccare questa legge maledetta. Se viene approvata, siamo nelle merda».

Se non riuscirete a bloccarla, come cambierà la sua vita?

«Eh, non lo so, a mali estremi, estremi rimedi. Vorrei dire che lavorerò a casa ma la mia preoccupazione è per le altre ragazze. Dovrò per forza occuparmi anche dei loro problemi, non sono abituata a pensare soltanto a me stessa: qui si mangia tutto insieme e i problemi di una saranno i problemi di tutte».

La legge Merlin nel 1958 modernizzava l'Italia vietando lo sfruttamento e le schedature di Stato

La senatrice che abolì le case chiuse

ROMA Era il 20 settembre 1958 quando la legge Merlin entrò in vigore e chiuse in Italia le case di tolleranza. Dieci anni prima, il 16 agosto 1948, la senatrice socialista Angelina Merlin aveva presentato il primo disegno di legge. Quel primo progetto venne approvato dal Senato nel 1952, ma la fine della legislatura non gli permise di diventare legge. Fu così ripresentato l'anno dopo, ma subì un lunghissimo iter parlamentare. Per tutto il dibattito gli oppositori al ddl fecero leva in primo luogo sui pericoli igienico-sanitari. L'Italia, però, aspirava ad entrare nell'Onu e per farlo doveva abolire la prostituzione di Stato come l'organizzazione aveva stabilito per i suoi Paesi membri. Così il progetto diventò legge dello Stato il 20 febbraio 1958, con il parere contrario dei missi-

ni e dei monarchici. E anche in Italia, come nel resto d'Europa, lo Stato non ebbe più il controllo della prostituzione. A mezzanotte del 20 settembre 1958 la legge sbarrò le porte di 560 bordelli sopravvissuti di un'industria che, nel pieno dell'attività, in Italia fatturava più di 14 miliardi con 730 imprese, 400 imprenditori, 3-4 mila lavoratrici.

La legge abrogava le disposizioni emanate dal governo Crispi nel dicembre 1883 e puniva il reato di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. Non configurava, però, la prostituzione come reato e di conseguenza chi la esercitava non poteva essere schedato, facendo venir meno la schedatura sanitaria. La paura di contagio di malattie veneree e gravi pregiudizi dell'opinione pubblica, spinsero subito diversi parla-

mentari a presentare molti progetti di modifica alla legge Merlin e già nel 1963 ce ne fu uno che ne chiedeva l'abolizione, ma venne bocciato.

Innumerevoli sono state in 40 anni le proposte di modifica o di abrogazione della legge Merlin. Nel 2000, fu il ministro del Tesoro Giuliano Amato a proporre di punire i clienti delle prostitute e non permettere, in particolare, a «chi va con le minorenni» di farla «franca» perché «è complice del reato di schiavitù». Poco tempo dopo seguì la proposta del ministro della Solidarietà Sociale Livia Turco: riformare la legge Merlin «permettendo l'esercizio della prostituzione all'interno delle case» e destinare «alcuni spazi delle città alla prostituzione per dare una risposta di sicurezza ai cittadini».

I NUMERI DELLA PROSTITUZIONE

▶ 70.000 le persone che si prostituiscono in Italia

Lavora in strada	65%
Lavora in albergo	30%
Lavora in casa	5%

▶ 20-25.000 le prostitute straniere nel nostro Paese

▶ 5 mila euro la rendita mensile di una prostituta

▶ 9 milioni i clienti italiani

COSÌ ALL'ESTERO

🇬🇧 Gran Bretagna: non proibito ma commette reato che abborra una prostituta per la strada

🇪🇸 Spagna: legale dal 1995. Punito chi induce alla prostituzione

🇫🇷 Francia: punibile il favoreggiamento, represso lo sfruttamento. Case chiuse illegali

🇩🇪 Germania: legale dal 2001; con multa e obbligo di tasse

Foto: Infograph